

Meditazione introduttiva al Sinodo

At 11,19-26

In quei giorni quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiochia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Barnaba ad Antiochia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegro ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Barnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.

Fino ad ora tanto aveva girato intorno a Gerusalemme, lì c'era il tempio, il luogo della risurrezione di Gesù, il Cenacolo, il Monte degli Ulivi... insomma tutto aiutava ad andare avanti. Anche noi siamo tanto legati a luoghi, riti, punti di riferimento che ci sembra impossibile fare diversamente o farlo altrove.

Questo bravo però ci parla della fondazione di una nuova comunità, quella di Antiochia. Avviene uno spostamento dei confini ecclesiali, dalla sola Gerusalemme ai territori fuori dalla Palestina. Anche noi siamo chiamati ad allargare gli spazi di comunione, le nostre comunità devono uscire, andare verso, abbracciare.

L'evento traumatico della morte di Stefano, fa sì che alcuni credenti lascino la Città Santa, si disperdono. Eppure questo loro spaesamento si trasforma presto in unione per fare comunità. I credenti si disperdono ma al contempo si diffondono: persi tra le genti, diventano veri annunciatori del Risorto. Anche noi stiamo attraversando momenti difficili per l'identità del nostro essere Chiesa, tanti cambiamenti portano dietro anche sofferenze e paure. Eppure anche per noi può diventare l'occasione di fondare, rifondare, la nostra comunità. Il dolore genera una nuova sollecitudine.

Ad Antiochia alcuni si limitano a "proclamare la Parola" ai soli Giudei altri decidono di parlare di Gesù anche ai Greci. Non basta infatti il voler fare semplicemente qualcosa di nuovo, ma prendere coscienza che la Parola non può essere destinata solo ad alcuni, è per tutti, così occorre mettere in campo nuove relazioni e ponti nei confronti di chi fino ad ora era fuori da giro per ragioni storiche, sociali, religiose, culturali... Proprio lì ad Antiochia, proprio lì dove sono costretti dagli eventi che capitano intorno a loro, matura qualcosa di nuovo; proprio lì per la prima volta, questi amici di Gesù, vengono chiamati "cristiani".

Il tutto non è questione solo di organizzazione, ma di persone, il testo ce ne presenta in particolare due. Barnaba, uomo bravo, buono, generoso, di fede. Tutte le nostre comunità hanno i loro Barnaba, uomini e donne che si dedicano generosamente ai più svariati servizi e attività. Senza di loro la comunità non si regge, abbiamo bisogno di persone che sappiano accompagnare, incoraggiare, stimolare, favorire e far crescere i semi di Vangelo già presenti nella vita delle persone.

Insieme compare anche il nome di Saulo. Barnaba comprende che non può fare tutto lui, ha bisogno della collaborazione e corresponsabilità di altri, quindi chiede aiuto. Così si reca a Tarso per chiedere a Saulo. La stagione che vuole inaugurare questo nostro Sinodo, chiede il cercare dei "nuovi Saulo": catechisti, formatori, educatori, animatori e tutta una serie di doni che aiutino ad aprirci e lavorare secondo orizzonti grandi con il coraggio di percorrere nuove vie di evangelizzazione.

È così che a tutti i cristiani, all'inizio di questo Sinodo, viene rivolto l'invito a diventare accompagnatori, guide, animatori per altri.